

## PER MARY J.

In questo inizio di millennio fragoroso di follia e di inconsistenza, si affacciano al mondo degli uomini dal loro universo di suoni e vibrazioni, di anse sinuose disegnate come ricami nell'acqua, con i loro musi benigni ed accattivanti, non sanno mimare smorfie aggressive, sanno solo sorridere. I delfini, cuccioli domestici del mare, amici degli umani.

Il loro silenzio cattura in una visione, crea dimenticanza degli affanni della terra. Con loro si vola, si gioca negli abissi, e i pensieri, che inseguono le loro giravolte, si riposano, pulendosi dai detriti della realtà.

Cosa percepiscono, dal loro mondo armonioso, di questo armeggiare piccino degli uomini,

quando l'acqua, liquido primigenio, li avvolge come la vita stessa, con le sue leggi, regno ampio, libero, raffinatissimo di percezioni sorgive?

Sentono gli affetti, come carezze benefiche, sentono le guerre, i rumori e i disordini, come disorientamento.

Mary J., il grampo femmina, il delfino che tiene il mondo con il fiato sospeso, perché lei è sospesa, tra la vita e la morte, piange di un altro massacro: un affetto le è stato tolto, come da una deflagrazione violenta, come in un brano di apocalisse.

E lei è rimasta perduta.

E' perduta, come lo erano i capodogli che si arenarono, chi sulla secca innevata della nostra spiaggia, chi tra le anse del Tamigi, deviati dai loro percorsi naturali, simboli dolenti alle porte delle città.

Mary J si lascia morire di malinconia. Così' dicono le prime pagine dei giornali, così' i tiggì della sera, così' tutti pensano, anche se una ragazza del Parco di Oltremare, intervistata, risponde cauta, parla del progredire di infezioni, si mantiene ad un distanza elegante dall'emotività collettiva.

La gente però desidera che Mary J. sia ammalata di 'questo'.

Forse perché questo ultimo delitto, tra i tanti, ha lasciato ancora di più senza parole, allora sembra a tutti necessario il silenzio malinconico di questo essere, amico e silenzioso.

I miti popolari sanno ancora nascere, teneri, catartici, forse carichi di bugie, ma necessari.

E chi conosce un affetto scomparso e sa quanto dolore provochi, sa anche quanto sono necessari i miti benefici che leniscono, accompagnano, cantano l'eterno ritornello delle cose che nascono, vivono e muoiono.

Era una mattina di Primavera fredda, l'anno scorso, con chiazze di sole che spuntava a tratti, sul parco di Oltremare e sulla costa tutta, la mattina di un'uscita didattica con una classe scalcagnata di quindicenni; quando i ragazzi si sono trovati naso a naso ai delfini, separati solo dal vetro, anche loro sono rimasti in silenzio.

Spenti gli schiamazzi, spenti i cellulari, le memorie musicali, gli sberleffi sconci. Zitti, a cercare il sorriso dei delfini.

-Guarda, è me che guarda!

I quindicenni sono pieni di rumori che vengono da chissà dove e portano via, ma talvolta ritornano gli adolescenti di sempre, affettuosi, e guardano.

E questa storia della malinconia di Mary J, che tutto il mondo sa, è un ritornello che guarisce, dolce, come una favola antica, riconduce ad una naturalezza perduta, concede armonia.

Mary J nel suo silenzio, nel suo girovagare sinuoso, nel suo mistero.  
Sarebbe importante raccontarla ai bambini, a scuola, questa favola, permettere ai loro pensieri di andarsene a cercare luoghi possibili e pacifici, sensazioni tattili e olfattive minuscole e preziose, lontane dai fragori della città, dai video, dalle pulsioni nevrotiche degli adulti che corrono, senza sapere per dove.  
Sarebbe un omaggio gentile, alla memoria di Tamara, l'amica che Mary J. rimpiange.

**Anna Rosa Balducci**